

Processo a Blair, il pubblico lo assolve

Processo a Blair, ma il pubblico lo assolve

■■ LORENZO BIONDI ■■

Tutta colpa dei pm politicizzati. Altro che Berlusconi e toghe rosse: al banco degli imputati, un paio di sere fa, s'è seduto Tony Blair. Un processo al premier inglese c'è chi lo aspettava da anni. Capi d'accusa: intelligenza con lo straniero a scopo di guerra (sì, si parla dell'Iraq) e «usurpazione di titolo». Parole grosse, per dire che Blair si è "finto" un laburista per vincere le elezioni, ma in fondo poi ha governato da destra.

Ecco, il processo s'è celebrato l'altra sera al teatro Parioli di Roma («io ci venivo per il *Costanzo show*», accenna qualcuno in platea). L'imputato non è proprio Blair, ma un blairiano di lungo corso come Paolo Gentiloni. C'è pure la moglie Cherie, testimone della difesa.

— SEGUE A PAGINA 4 —

**LORENZO
BIONDI**

SEGUE DALLA PRIMA

Cherie ha il volto di una appassionatissima Irene Tinagli, che insiste sulle politiche blairiane contro la povertà infantile. Il giudice – con tanto di toga e martello – è Enzo Bianco, "liberal" in politica ma calato nel ruolo di arbitro imparziale. L'avvocato di Blair – Alessandro De Nicola, che è avvocato lo è per davvero – più che liberal è un turboliberista, dalla Adam Smith Society a Fare per fermare il declino, e il ruolo di difensore del premier gli calza a pennello. E poi c'è Stefano Dambroso, già magistrato, nei panni (letteralmente, siamo a teatro) del pubblico ministero.

Ecco, il pm. Va bene che siamo in tribunale (più o meno) e non in parlamento, ma un deputato montiano nel ruolo di "inquisitore" del blairismo è proprio fuori posto. E lui lo ammette, comincia l'arringa

dicendo che non è poi così facile incriminare Blair; mentre ascolta l'imputato si rilegge poco convinto i fogli di appunti poggiati sul tavolo. Dall'altra parte dell'aula la difesa se la cava alla grande: l'avvocato invoca l'efficacia del *radical centre* (e pure della Thatcher, alla faccia del laburismo), Blair-Gentiloni vola alto tra equità, redistribuzione, sinistra moderna.

Il pubblico gongola – siamo a Parioli, Roma bene, – e si diverte (gli *Incontri con la Storia* targati Elisa Greco sono rodati, dopo le puntate precedenti con Winston Churchill e Margaret Thatcher). Ma Tony Blair un'accusa più agguerrita forse se la meritava. Dambroso lascia addirittura cadere la seconda accusa, poi sulla guerra in Iraq prova il colpo di coda proponendo – come pena accessoria, visto che va di moda – la decadenza dell'imputato dal suo ruolo di inviato del Quartetto per la pace in Medio Oriente. Ma insomma, si vede

che il pm è poco convinto. Fate qualcosa, chiamate la Boccassini, o Villepin (ve lo ricordate, all'Onu?), o almeno George Galloway, uno pratico di inchieste contro Blair.

Alla fine, è vero, decide la giuria popolare. Ma figuriamoci se poteva essere un problema per uno che ha vinto tre elezioni di fila. Il pubblico-giuria cala nell'urna il suo voto: cartoncino bianco per l'assoluzione, nero per la condanna. È un plebiscito, tanto per cambiare. Imputato assolto, applausi, sipario, neanche il tempo per un giro in Cassazione. @lorbiondi